

# Perché non possiamo non dirci (tutti) sartoriani

Marco Giuliani

*Dipartimento di Scienze sociali e politiche, Università degli studi di Milano*

(Intervento alla Tavola rotonda: “Cento Anni di Giovanni Sartori”, Convegno annuale della Società Italiana di Scienza politica, Trieste, 12-14 settembre 2024)

Ho pensato di intitolare questo mio intervento “Perché non possiamo non dirci sartoriani”, parafrasando così il titolo di un saggio<sup>1</sup> di uno degli autori che Sartori leggeva nel suo rifugio fiorentino dopo l’8 settembre del 1943.

Da un lato, questo titolo vuole riconoscere la pervasività della sua influenza nella scienza politica, anche fra coloro che pure sono considerati ai suoi antipodi, ma dall’altro vuole anche essere una sorta di *disclaimer* personale.

Tutti i partecipanti a questa tavola rotonda sono infatti membri della originaria “scuola fiorentina”, oppure allievi diretti di quella scuola: sartoriani di seconda generazione, per così dire. Io sono l’unico che, nonostante abbia fatto il dottorato al Cesare Alfieri, non è né l’uno né l’altro. Dicendo che, in fondo, siamo tutti sartoriani, è un po’ come togliermi dall’imbarazzo di non esserlo al 100%, e cercare di evitare la sensazione di essere nella tavola rotonda sbagliata.

In effetti, se questo fosse un convegno strettamente sul pensiero scientifico di Sartori, sarei sicuramente fuori luogo, ma Luca Verzichelli mi ha rassicurato sul fatto che il taglio avrebbe potuto, e forse anche dovuto essere leggermente diverso. Una sorta di ricordo da parte dei cultori della Scienza politica, un riconoscimento del ruolo che Sartori ha avuto nella formazione di tutti noi, e nello sviluppo della nostra professione, mentre ci sono state e ci saranno altre occasioni istituzionali in cui il suo pensiero scientifico e i suoi contributi verranno ricordati da “sartoriani doc”.

In questa prospettiva, c’è spazio anche per alcuni ricordi generazionali, se non personali.

---

<sup>1</sup> Croce (1942)

Il mio ciclo di dottorato, il terzo, credo sia stato l'unico che ha avuto Sartori come docente in pianta stabile per oltre un mese.

Era l'autunno del 1987, e ricordo il primo incontro nella torretta di villa Fabbricotti, a Firenze. Sartori che sale la scala a chiocciola ed entra nell'auletta con il suo modo un po' burbero, mostrando un foglietto che, dalla dimensione, sembrava una breve lista della spesa, e che ad una visione più ravvicinata si rivelò essere una sequenza oscura di lettere e numeri, come TDR 8, ETP14.

In realtà, si trattava dei riferimenti ad una selezione dei capitoli di *Elementi di Teoria politica* (ETP) e di *Theory of democracy revisited* (TDR), entrambi usciti quell'anno, e che noi dottorandi avremo dovuto presentare (Sartori 1987a, 1987b). Perché le lezioni di Sartori si svolgevano così; spettava a noi dottorandi introdurre la lezione presentando i suoi capitoli, per poi ampliare la discussione ad altri autori, e possibilmente criticarlo. Poi da quello lui prendeva le mosse e andava a braccio.

Mi sembra di ricordare avessimo un paio di lezioni a settimana, ed eravamo così in ansia per il fatto di dovere presentare Sartori a Sartori che iniziavamo a preparare i nostri interventi almeno una settimana prima, anche perché Sartori era pronto a bastonarci ad ogni piccola fallacia logica o imprecisione terminologica.

Ricordo che, nel sollecitare le nostre critiche, lui sosteneva di non avere timore riverenziale nei confronti di nessuno, salvo nei confronti di Karl Deutsch e forse anche di Raymond Aron. Quando ricevette nel 2009 il premio IPSA intitolato proprio a Deutsch, Sartori raccontò un aneddoto che sembra confermare tale ricordo.<sup>2</sup> In un seminario Sartori gli fece una qualche obiezione e Deutsch lo travolse con una replica piena di numeri e statistiche, come un "computer, un computer umano...", racconta Sartori, tanto che dopo quella prima volta non avrebbe più avuto il coraggio di discutere con lui.

È qualcosa che è abbastanza difficile da credere, e sicuramente era difficile da credere per noi a quell'epoca... tanto che, colpito da tale affermazione, alla prima occasione comprai il volume di Deutsch "The Nerves of government" su una bancarella di libri usati (Deutsch 1963).

Come dicevo prima, nessuno di noi dottorandi che l'abbiamo avuto come docente quasi quarant'anni fa può essere definito, per quella esperienza, un allievo di Sartori. Eppure credo che nessuno di noi abbia dimenticato quelle lezioni.

E non è solo una questione di biografia personale o generazionale, è qualcosa che ha a che fare con il contributo che Sartori ha dato a tutta la scienza politica, e in particolare a quella italiana.

---

<sup>2</sup> [http://videolectures.net/ipsa09\\_sartori\\_kdlecture/](http://videolectures.net/ipsa09_sartori_kdlecture/)

Sartori dei suoi studi scrive: “Il mio lavoro può essere diviso in tre parti: a) teoria politica pura; b) studi metodologici dove la metodologia è intesa come il metodo del *logos*, del ragionare; e c) la politica comparata vera e propria” (Sartori 2011: 252).

Al di là dei contributi nel primo e terzo campo, che riguardano più gli specialisti dei rispettivi settori e su cui si può dissentire o meno, credo che il contributo di Sartori nella seconda sfera, e quindi i suoi insegnamenti riguardo al metodo e alla logica delle scienze sociali, sia ancora più innegabile e in un certo senso universale (Sartori 2012).

In questo campo, vorrei soffermarmi per un attimo su tre aspetti principali, anche per vedere come essi siano stati capaci di viaggiare ben al di là dei suoi allievi, e come gli stessi siano condivisi anche da studiosi che sartoriani non possono certo definirsi, e che anzi su alcuni aspetti potrebbero trovarsi proprio agli antipodi del suo pensiero.

Le lezioni a cui mi riferisco riguardano:

- Il ruolo della teoria
- La comparazione come metodo di controllo
- L'importanza di un sapere applicato.

Partiamo dall'importanza della teoria.

La scienza politica è una scienza empirica, ma questo non vuole dire che sia *data centered*. Al contrario. Nel suo noto saggio autobiografico, Sartori scriveva: “Ho sempre insistito sull'esigenza di una disciplina «ricca di teoria», controllata da una solida preparazione logica e di metodo («metodologia»). Non ho mai creduto in una scienza «quantitativa» superiore” (Sartori 2011: 255).

Ora, seguiamo quest'altra citazione:

“Il re delle scienze sociali è nudo. La sua veste quantitativa è in gran parte un'illusione, ... «una forma di inganno di massa». La nostra comprensione qualitativa dei fenomeni politici e sociali è enormemente aumentata negli ultimi 100 anni, producendo risultati duraturi. Nonostante questo, le scienze sociali non sono diventate maggiormente scientifiche, poiché hanno enfatizzato eccessivamente l'analisi statistica descrittiva a scapito della costruzione di modelli concettuali.” (Taagepera 2007: 236)

Sembra quasi una citazione presa da Sartori stesso. È comunque il medesimo obiettivo polemico che Sartori perseguiva quando parlava della deriva behavioristica della scienza politica americana.

Il medesimo autore scrive anche ...: “Nelle scienze sociali, aspettative precise – che possono dimostrarsi corrette o sbagliate [NdR echeggiando qui l’idea di comparazione come controllo delle ipotesi] – sono state abbandonate a favore di modelli statistici i cui risultati dipendono largamente da quali fattori sono stati inclusi o meno, e da quale modello statistico viene utilizzato” (vii).

Non so quanti abbiano riconosciuto queste citazioni. La Rivista Italiana di Scienza Politica ha pubblicato nel 2010 un bel dibattito sul suo autore (De Sio e Pisati 2010). Le frasi sono prese da *Making social science more scientific* di Rein Taagepera, incidentalmente premiato dall’IPSA con lo stesso Karl Deutsch prize di Sartori, solo pochi anni più tardi.

Difficile pensare a qualcuno di più distante da Sartori di Taagepera. A cominciare dal modello di scienza che i due studiosi hanno in mente, per finire al tipo di predizioni a cui ambire. Sartori a favore di una scienza ‘dell’uomo’, mentre Taagepera all’inseguimento delle scienze naturali. Sartori a favore della circoscrizione delle condizioni a cui si applicano le proprie generalizzazioni, e Taagepera alla ricerca di leggi per così dire universali. Sartori che segue i canoni di John Stuart Mill, Taagepera che attinge a tutti gli strumenti della formulazione matematica.

E tuttavia per alcuni tratti sono proprio quelli che talvolta vengono chiamati “*strange bedfellows*”: strani compagni di letto.

Un’idea che hanno in comune, e che traspare dalle citazioni sopra richiamate, è quella di una conoscenza scientifica che cammina su due gambe: una gamba teorica, fondata sulla logica e che prescinde dai dati - “ignorante” dice ancora Taagepera (2016) - e una gamba empirica, che serve al controllo ma che non è di per sé né capace di generare ipotesi, né di offrire da sola supporto alle generalizzazioni (Taagepera 2017). Non è raccogliendo una infinita quantità di dati sulla caduta dei gravi che Newton è riuscito a formulare la legge di gravitazione universale, e non è raccogliendo infiniti valori della frammentazione dei sistemi partitici che si capisce meglio il nesso con i sistemi elettorali.

Non stiamo parlando solo del fatto che la teoria è importante, ma del fatto che venga considerata come elemento prioritario e discriminante del lavoro scientifico da studiosi che hanno caratteristiche e approcci alla ricerca completamente diversi.

Il “*divide*” non è quindi quello che separa approcci qualitativi e quantitativi, altrimenti non si capirebbe nemmeno il rispetto che Sartori tributa a Deutsch, ma riguarda lo spazio e la priorità data alla teoria rispetto al dato empirico. Lo studio di caso qualitativo non lascia di per sé più spazio alla teoria di uno studio quantitativo, così come non è ovviamente vero il contrario.

Un secondo aspetto per cui, *mutatis mutandis*, Sartori e Taagepera potrebbero paradossalmente essere accomunati, riguarda il tipo di spiegazione.

Si potrebbe infatti sostenere che sono entrambi sospettosi verso spiegazioni di carattere additivo, prediligendo logiche combinatorie. Certo, il modo in cui Taagepera combina matematicamente le sue quantità, è diverso dalle configurazioni esplicative utilizzate da Sartori, ma rimane che entrambi sono scettici rispetto a modelli con molte variabili, in cui ognuna spiega un pezzettino del fenomeno analizzato.

È curioso che questo sia anche il primo motivo per cui un autore come Charles Ragin sostenga che il metodo comparato sia superiore al metodo statistico per diversi aspetti:

“In primo luogo”, e cito dal suo volume del 1987 sull’analisi comparata, “il metodo statistico non è combinatorio; ogni fattore rilevante è tipicamente esaminato a sé stante, come somma di diversi frammenti” (Ragin 2014: 15), e sia Sartori che Taagepera non potrebbero essere più d’accordo.

Ragin continua poi con altre ragioni a favore del metodo comparato. Ad esempio (e cito ancora):

“L’applicazione del metodo comparato produce spiegazioni capaci di interpretare ogni istanza di un certo fenomeno” (16).

E qui non può non venire in mente la polemica di Sartori rispetto alle Leggi di Duverger nel rapporto fra sistemi elettorali e sistemi partitici, e alle loro operazionalizzazioni come mere “leggi di frequenza”, incapaci di darsi una ragione per gli svariati *outliers*, mentre Sartori combina regole elettorali e strutturazione del sistema partitico per venire a capo di quelle “eccezioni” e arrivare a generalizzazioni dotate di potere esplicativo (Sartori 1994).

Diversamente da Taagepera, Ragin non sembra uno “strano compagno di letto”, essendoci notevole affinità con Sartori nella impostazione della logica della comparazione<sup>3</sup>, eppure, a giudicare dalle rispettive bibliografie non sembrano stimarsi poi troppo.

Ragin non cita mai Sartori, nemmeno nella riedizione del suo *The comparative method* (Ragin 2014), o nel più recente *Analytic Induction for Social Research* (Ragin 2023), e anche Sartori, nel suo *Comparing and Miscomparing* (Sartori 1991), lo chiama in causa quasi solo in una nota, proprio quella in merito alla possibile superiorità del metodo comparato su quello statistico.

---

<sup>3</sup>Ad esempio, Sartori sottoscriverebbe l’affermazione di Ragin per cui “il metodo comparato è basato su ‘metodi logici’ (...); utilizza due dei canoni Milliani per l’indagine induttiva: il metodo della concordanza e il metodo indiretto della differenza” (Ragin 2014: 14-15).

Una delle possibili ragioni di questa reciproca diffidenza potrebbe risiedere nel diverso convincimento intorno alla finalità della comparazione, dove per Sartori la ragione della comparazione sta nel controllo<sup>4</sup>, mentre Ragin esplicitamente scrive che il punto non è testare teorie o ipotesi, ma interpretare i casi.<sup>5</sup>

Tornando invece alle differenze fra metodo comparato e metodo statistico, e la preferibilità del primo sul secondo, chi, come è noto, ha sostenuto invece l'esatto opposto è Arend Lijphart, per cui "non esiste alcuna chiara linea che separa il metodo statistico da quello comparato", se non il numero dei casi, e quindi "non appena possibile è opportuno usare il metodo statistico piuttosto che il più debole metodo comparato" (Lijphart 1971: 684-685).

Non è l'unica differenza fra Sartori e Lijphart. Vale forse la pena ricordarne una di carattere sostantivo, che riguardava la sostenibilità dell'esperimento istituzionale di Israele con l'elezione diretta del primo ministro. Lijphart lo riteneva fattibile, come una sorta di presidenzialismo sui generis che si reggeva sulla reciproca minaccia di sfiducia dell'esecutivo e scioglimento del legislativo, mentre Sartori prevedeva l'inceppamento dell'assetto istituzionale ed elezioni frequenti (Lijphart 1999; Sartori 1994).

Come si è visto, sul punto Sartori aveva ragione e Lijphart torto, e questo dovrebbe quantomeno indurre a riflettere chiunque voglia sperimentare nuovamente qualcosa di simile.

Ma c'è un punto su cui Sartori e Lijphart sicuramente concordavano, ed era quello dell'importanza del sapere applicato, che si parlasse di effetto dei sistemi elettorali, di rigidità delle forme di governo, o di assetti istituzionali preferibili in contesti difficili, la loro ricerca non risulta mai sganciata dai suoi elementi prescrittivi per il mondo reale (Crepaz *et al.* 2000; Lijphart 2008; Sartori 1979, 2011).

A contrario, questa è una delle tendenze che Sartori più deprecava degli sviluppi recenti della scienza politica, e cioè quello di aver privilegiato la ricerca pura a spese del nesso teoria-pratica. Era un po' come essersi dimenticati della missione originaria, una delle poche cose in cui Sartori riteneva che gli economisti fossero più bravi di noi.

Ecco, tornando a quello che mi ero immaginato come titolo iniziale. Se è difficile per un politologo italiano non essere in qualche modo sartoriano, riconoscendo l'importanza della teoria e la centralità della

---

<sup>4</sup> "Ci si può impegnare in una ricerca comparata per una molteplicità di ragione, ma LA ragione è il controllo" (di tesi, proposizioni, aspettative) (Sartori 2011: 217).

<sup>5</sup> "Many comparativists, especially those who are qualitatively oriented, are not often involved in 'testing' theories per se. Rather, they apply theory to cases in order to interpret them" (Ragin 2014: 11).

comparazione, credo che per molti di noi sia stato più complicato seguirlo nella risposta alla domanda “una scienza per cosa?”.

Non è un limite specificamente italiano, perché è stato constatato di recente in tutta Europa nella survey della professione svolta da Giliberto Capano e Luca Verzichelli. Gli autori dedicano infatti il loro volume sul destino della scienza politica alle nuove generazioni, così che “non dimentichino che essere uno scienziato politico non significa solo fare ricerca eccellente, scrivere papers originali e insegnare, ma anche, e prima di tutto, contribuire a una società migliore e democraticamente sostenibile” (Capano e Verzichelli 2023).

Nel panorama italiano mi sembra davvero che le altre discipline siano più attente a questo aspetto, coltivando in modo più sistematico il loro *public engagement*.

Esistono infatti due importanti festival dell’economia, un festival della sociologia, ed anche festival della filosofia e del diritto. Potrebbe essere il momento di pensare ad un festival della scienza politica, autonomo e separato rispetto al nostro convegno annuale. Credo sarebbe un altro modo per essere sartoriani anche su questo terzo fronte.

## Bibliografia

- Capano G., Verzichelli L. (2023), *The Fate of Political Scientists in Europe. From Myth to Action*, London, Palgrave.
- Crepaz M.M.L., Koelble T.A., Wilsford D. (2000), «Democracy and Institutions. The Life Work of Arend Lijphart». Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Croce B. (1942), «Perchè non possiamo non dirci "cristiani"», in *La Critica. Rivista di letteratura, storia e filosofia*.
- De Sio L., Pisati M. (2010), «Quanto sono "scientifiche" le scienze sociali? Una discussione intorno a "Making Social Sciences More Scientific" di Rein Taagepera», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 40(3): 449-472.
- Deutsch K.W. (1963), *The Nerves of Government: Models of Political Communication and Control*, Free Press of Glencoe.
- Lijphart A. (1971), «Comparative Politics and Comparative Method», in *The American Political Science Review*, 65(3): 682-693.
- Lijphart A. (1999), *Patterns of Democracy. Government Forms and Performance in Thirty-Six Countries*, New Haven, Yale University Press.
- Lijphart A. (2008), *Thinking about Democracy. Power Sharing and Majority Rule in Theory and Practice*, London, Routledge.
- Ragin C.C. (2014), *The Comparative Method. Moving Beyond Qualitative and Quantitative Strategies*, Oakland, University of California Press.

- Ragin C.C. (2023), *Analytic Induction for Social Research*, Oakland, University of California Press.
- Sartori G. (1979), *La politica. Logica e metodo scienze sociali*, Milano, SugarCo.
- Sartori G. (1987a), *Elementi di Teoria Politica*, Bologna, il Mulino.
- Sartori G. (1987b), *The Theory of Democracy Revisited*, Washington (DC), CQ Press.
- Sartori G. (1991), «Comparing and Miscomparing», in *Journal of Theoretical Politics*, 3(3): 243-257.
- Sartori G. (1994), *Comparative Constitutional Engineering. An Inquiry into Structures, Incentives and Outcomes*, Basingstoke, MacMillan.
- Sartori G. (2011), *Logica, metodo e linguaggio nelle scienze sociali*, Bologna, il Mulino.
- Sartori G. (2012), «Come fare scienza politica», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 42(3): 341-354.
- Taagepera R. (2007), *Making Social Sciences More Scientific The Need for Predictive Models*, Oxford, Oxford University Press.
- Taagepera R. (2016), «Ignorance-Based Quantitative Models and Their Practical Implications», in *Journal of Theoretical Politics*, 11(3): 421-431.
- Taagepera R. (2017), «Science walks on two legs, but social sciences try to hop on one», in *International Political Science Review*, 39(1): 145-159.